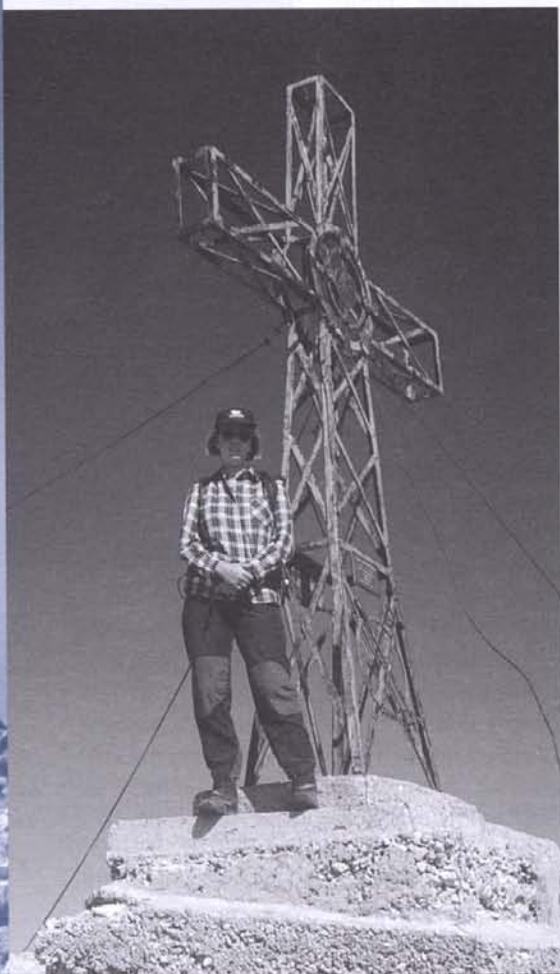


# NIENTE CROCI SOTTOTERRA

DI LORENZO GRASSI GRUPPO GROTTA ROMA "NIPHARGUS"



Sarà che buio e fango poco ispirano pensieri "elevati". Sarà il sano laicismo che pervade il mondo speleologico (almeno nei tempi moderni). Sarà la vicinanza con gli inferi nel Viaggio verso il centro della Terra. Sarà che spesso le grotte finiscono in sifoni pieni d'acqua e privi di punti d'appoggio. Sarà che le croci, per loro forma, difficilmente passano nelle strettoie. Fatto sta che al fondo degli abissi (equivalenti alle vette delle montagne) è davvero raro imbattersi in simboli particolari, che non siano qualche traccia casuale di passaggio o qualche labile scritta lasciata col nerofumo della carburo. Men che mai, comunque, capiterà di imbattersi in simboli "religiosi". Certo, il discorso non vale per i grottoni esterni, spesso trasformati in santuari e qualche volta persino scenario delle apparizioni divine (basti per tutti l'esempio di Lourdes). Ma in quel caso è come parlare delle chiesette di montagna.

Ben diversa la situazione al fondo cupo degli abissi: laggiù le croci hanno mantenuto solo un parco valore mortuario, essenziale. Come la piccola croce rossa incisa sulle pareti rocciose che bordano il lago della grotta sarda di Su Palu, dove morì lo speleologo francese Emil Vidal. O come la croce in lamiera lucente sul pietrone del "Mausoleo" dedicato a Marcel Loubens, ad oltre

300 metri di profondità, nell'abisso Pierre-Saint-Martin sui Pirenei, dove trovò la morte nell'estate del 1952.

Questo non significa che - nei periodi della "Speleologia Eroica", sorella dell'omonimo Alpinismo di superficie - qualcuno non si sia preso la briga di portare con sé frattaglie metalliche per marcare la conquista. Così recita il diario della spedizione "fascista" dell'aprile 1926 al fondo della Spluga della Preta: "Scaviamo in un grappolo di

stalattiti una piccola nicchia col martello e vi depositiamo religiosamente una scatoletta metallica. Essa contiene due fili di seta: uno nero e uno rosso, staccati dai gagliardetti della 'Disperata' e della 'Randaccio'. L'anno venturo verranno portati più avanti nelle viscere della montagna. E poco discosto si scolpisce un nome a tutti caro, un nome che è un simbolo di fede e di ardire. Sulla roccia vergine, ad una profondità mai raggiunta in un pozzo naturale, sta scolpito a sfidare i secoli: 'Viva Mussolini!'. Peccato per la "roccia vergine" e peccato che quella della "grotta più profonda del mondo" si sia presto rivelata l'ennesima bufala (topografica) di regime.

Quanto all'eroica scatoletta, difficilmente sarà sopravvissuta ai rigori del clima ipogeo, un'umidità totale, lenta e inesorabile, capace di corrodere e annientare gli elementi con una forza pari a quella delle bufere di neve che - per fortuna - ogni inverno prendono d'assalto le croci sulle vette.

Le poche "targhe" poste negli abissi - a ricordo di un anniversario, del nome di un esploratore o della riunificazione tra due gruppi grotte - vivacchiano mangiate dalla ruggine. Appena meglio se la passano le loro sorelle in pietra, durature nella forma ma illeggibili nella sostanza. E questo è anche il motivo per cui è poco in auge nella speleologia la tradizione del "libro di vetta", destinato magari ad essere spazzato via da una piena improvvisa o da un crollo. In verità di "libri di grotta" ne resiste uno in Sardegna, davvero storico, nascosto in una nicchia ben difesa all'uscita della bellissima traversata della "Luigi Donini". Altrimenti gli speleo firmano con il nerofumo delle carbuco (azione di imbrattamento un tempo un po' troppo diffusa e che una accresciuta maturità ecologica ammette oggi solo per segnare il ricordo - non certo indelebile - di date ed esplorazioni eccezionali).

Nelle grotte troverete anche segnali più originali delle croci: bandiere nere dei pirati con tanto di teschio (Salone del Risucchio dell'Abisso di Monte Vermicano nel Lazio), pietre ricoperte d'argento (la famosa "Silverstone" dell'Abisso Consolini, sempre nel Lazio), misteriosi totem intagliati nel legno (Risorgenza di Vaccamorta, in Abruzzo). Ma anche un personaggio dei soffocini e una scritta leggendaria che - parafrasando quella posta sulla cima della Devil's Tower, in Wyoming "Siete in vetta, oltre non si scala" - recita: "Siete al fondo, oltre non si scende (almeno per ora)".

